

Alessandro Testa



DA UN TRENO IN CORSA

leggendoscrivendo.it

Alessandro Testa

DA UN TRENO IN CORSA

C'è un punto in cui il treno si ferma per tirare il fiato, nel pendolo fra la cittadina e la città, serpente di ferro in seno alle colline. La piccola stazione ha un marciapiede e una baracca per biglietteria; i pochi passeggeri attendono in fila, una mano alzata a metà per timore che il regionale non si fermi. Salgono salutando gli altri pendolari mentre il treno scatta veloce verso la meta.

Per tutti, la sosta è un necessario intoppo, un insignificante intermezzo nel perfetto meccanismo della giornata. Giorgio si sporge nel corridoio, in impaziente attesa.

“Buongiorno...”

Il tono annoiato del controllore mi scuote; gli mostro la tessera e mi alzo. È giovedì, ripeto

come un mantra, fissando la porta scorrevole al fondo del vagone. Aspetto che si apra e lei entri di corsa, sorridendomi; getterà la borsa sul sedile e prenderà posto al finestrino, sistemando sulla mensola il cellulare e la matita. Ci scambieremo frasi leggere e battute sul tempo, le mostrerò la traduzione del *Prologo della donna di Bath* quasi completa, una serie di fogli pieni di correzioni a penna rossa e annotazioni a matita. Serena tirerà fuori la grammatica e mi chiederà di spiegarle le eccezioni al genitivo sassone o di chiarirle la continuing form.

I've been loving you, for so long...

“Ma non è salito nessuno?”

“No, e a saperlo non ci saremmo fermati che abbiamo dieci minuti di ritardo!”

Fanculo tu e il ritardo, penso raggiungendo la porta. È giovedì, è stato giovedì ogni settimana da un anno e mezzo e come ogni giovedì lei è salita sul regionale delle 8. Devo solo cercarla, devo solo trovarla. Otto carrozze, Serena non c'è. Torno al mio posto, cercando di placare l'ansia: i *Canterbury Tales* possono anche andare in malora con tutto Geoffrey Chaucer. La campagna sfilava ai lati del treno e mi rendo conto che il panorama è lo stesso anche se è giovedì e lei non c'è. Indifferenza del mondo, indifferenza del treno.

Serena va in città ogni settimana per la lezione di letteratura e il corso non è ancora terminato, ho controllato in facoltà: ce n'è per dieci mesi, senza contare seminari ed esami, e ne mancano almeno quattro alla fine. Non ho controllato solo quello, però: ha un numero di matricola, un indirizzo e un numero di telefono oltre all'account di posta elettronica e una pagina di Facebook. Non mi sento colpevole per aver ficcato il naso nella sua privacy, l'ho fatto per conoscerla meglio e in sei mesi non ho mai nemmeno pensato di

chiamarla o contattarla al di fuori di quel breve viaggio in treno. So che non ha mai saltato una lezione, so che è accaduto qualcosa.

To stop it now...

Quel punto in cui il treno si ferma è un'apnea terribile che lascia nel petto polmoni bruciati. Il thriller scadente attende invano di trasformarsi in un romanzo scritto in bell'italiano; Giorgio ha smesso di sperare e si chiede se non debba fare qualcosa. Sei un mollusco, deciditi! Ricorda ancora le parole di Giulia che lo ha lasciato mentre ancora cercava di decidere se lasciarla lui e chiedere per primo il divorzio.

What the hell... need backup right now! Il detective fa fuoco saltando giù dall'auto, all'inseguimento del killer.

In fondo, ci vuol poco a saltare da un vagone fermo.

"Buongiorno..." la mia foto dal tesserino sembra dirgli guarda che fra un po' scendo, ho deciso. Mi getterò dal finestrino, romperò il vetro se necessario ma alla stazione toccherò terra. Il treno rallenta e si ferma, la porta si apre e scendo con la solennità di Armstrong.

One small step for a man, a giant leap for mankind.

Guardare il treno sparire nel buco del suo orizzonte mi dà le vertigini. Fuori dalla stazione c'è il grande nulla ostile, il mondo in cui le strade non hanno nome e i passanti hanno quattro zampe o due ali. Ho un indirizzo, ma è quello di un altro pianeta. Vedo le case lontane e cammino verso i comignoli fumanti. Trovo numero e nome, trattengo il respiro.

La vedo uscire di corsa, un cane le corre intorno abbaiano. Un cane. E chi se ne frega, farò finta di non sentire il suo schifoso odore, il suo ansimare umido di bava, fingerò di ignorare la sua inutile coda che mi frusta e cercherò di nascondere il terrore che ho per quei denti così bianchi e lunghi.

I'm just a stubborn kind of fellow, got my mind set up on you...

*È viva, sorride, saltella. Ha tante cose da fare e tanti paradigmi irregolari da mandare a memoria. Le chiederò un bacio per i miei quarant'anni e le scriverò la parafrasi della *Fairie Queene* di Spenser. Ma prima le chiederò dell'assenza, di come ha potuto lasciar passare tutti quei treni e tutti quei Giorgio alle prese col controllore.*

Il suono del clacson precede l'auto, stridio di pneumatici, ghiaia che schizza. Serena apre il cancello, accarezza la bestia attraverso le sbarre, si volta e apre le braccia. Il ragazzo è il vento che porta lontano il mio povero sogno di piuma.

I would have given you all of my heart...

L'auto che scompare dietro la curva è un mostro di metallo. Non così grande come il treno ma altrettanto insensibile.

C'è così tanto silenzio che può sentire le sue lacrime cadere; quando non ne ha più, tira fuori il volume in edizione economica, apre il notebook e cerca il file.

C'è così tanto silenzio che gli sembra di poter sentire l'auto e le risate.

Il prossimo treno è fra tre ore ma che importa: il detective Mitchell ha ancora un bel po' di cattivi da ammazzare.